

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

COSTA UN GRANO



Nuovo modo di consolarsi della caduta dei troni.
Brevetto d'invenzione a Londra.

LA STATUA DEL DUCA D'ORLEANS

Il governatore d'Algeri, ricevuto l'ordine di abbassare il monumento in bronzo del duca d'Orleans esistente sopra la piazza, chiamò i militari condannati ai pubblici lavori, i quali vennero portando un carro, e tutti gli attrezzi necessari per abbassarlo; la popolazione si oppose; prese il carro e gli attrezzi e tutto gettò in mare; maneggiava dei pesi enormi come un sigarro. Il governa-

tore scriverà a Parigi esponendo il fatto. Si dice che se sostengono di abbassarla, si avrà sangue, e non poco, essendo questo monumento molto rispettato dai militari e dalla popolazione, per essersi il duca d'Orleans distinto nella presa di Costantina, e in altre guerre in vantaggio dell'Algeria. Il giorno dopo si è trovato scritto in vari punti — *Morte a quelli che abbasseranno la Statua.*

(Da lettera).

DIZIONARIO COSTITUZIONALE

(V. dal num. 123 sin'oggi.)

UNIONE. Cosa che tutti sanno desiderare e nessuno effettuare.

SCRUTINIO. Segreto delle elezioni: il solo che dovrebbe esser pubblico per non confondersi col raggirato.

COMPOSIZIONE, SCOMPOSIZIONE, RICOMPOSIZIONE. Tre parole che riguardano solo il ministero.

ELEZIONE. Pare che rimarrà in progetto.

OPPOSIZIONE. Mezzo per farsi apprezzare: ancora cui si afferrano pure i moderati quando pescano impieghi.

CIRCOLO. Ciò che non è quadrato.

MANIFESTAZIONE. Impertinenza che si fa in *giambega*.

SEDIZIONE. Impertinenza che si fa in *giacchetta*.
(Segue)

LE CITTA' PARLANTI

Era notte e non ci si vedeva perchè Monna Luna trattenevasi con Messer lo Sole a far una partita d'eclissi. A 2 ore di notte una elegantissima carrozza d'ultima moda si fermò innanzi alla Trattoria del Granatello, il cui oste accorse allo sportello per offrire tutt'i suoi servigi all'arrivato, a cui descrisse nei termini più golosi il magnifico pranzo che avrebbe imbandito. Ma vedendo che il forastiere non interessavasi molto del pranzo, gli esibì un appartamento pei suoi cavalli, ed una stalla per sua Eccellenza; fa un *lapsus linguae*. Il forastiere neppure ne fece alcun conto, e sceso subito di carrozza,

si recò su la trattoria. Elegantemente vestito, con pantaloni a grandi fasce trasversali, orizzontali, longitudinali, perpendicolari, gilè dello stesso disegno, una cravatta con cappio gigantesco sormontata da due bianchi solini serviva di base ad un gentilissimo e nobile viso, un tait di panno bleu ricopriva la sua elegante persona. Arrivato nella camera licenziò il locandiere, si chiuse dentro, accese un sigaro d'Avana, e si pose a passeggiare. Egli attendeva qualcheduno. Al rumore di una carrozza che si fermò, il nostro lions fecesi alla finestra, e riconosciuta la persona che da quella discendeva, corse ad aprir l'uscio.

— Oh buonasera, M.^r Paris.

— Cara Mad. Amérique, vi prego di accomodar-

STATINO DI EUROPA

Londra — Luogo d'espiazione per tutt' i grandi caduti.

Brescia — I tedeschi si ritirano metodicamente senza far vedere i loro volti.

Germania — Molte città di Germania si sono fregiate dei tre colori e vogliono appartenere all'Italia.

Padova — Quattro padri cappuccini fanno da capitani a 1200 giovani partiti alla volta di Milano.

Ducato d'Holstein — È in nota fra gli stati da costituirsi.

Austria e Prussia — Stanno in collera fra loro.

LE RELIQUIE

In tutt' i tempi gli inglesi sono passati per eccentrici, ma sembra che anche l'eccentricità deve avere un limite.

Vari giornali di Londra riportano un tratto che è molto singolare.

Nientemeno che hanno pensato di considerare Luigi Filippo come un santo.

L'albergo di New-Haven in cui egli è andato dapprima a posare sbarcando, è il continuo richiamo d'una folla di curiosi. La gente vi corre, anche dai paesi vicini, come andasse ad un pellegrinaggio.

Si vuol far collezione nella stanza dov'egli ha pranzato, si vuol sedere dov'egli si è seduto. Ma non è tutto. Hanno voluto anche dei ricordi, e si dice che i mobili di quella stanza sieno stati comprati a prezzi elevatissimi.

Sopra tutto l'acquisto dei guanciali, su cui l'esule di febbraio ha riposata la sua testa, è stato vivamente contrastato. Che sarebbe avvenuto se avesse

lasciato in quell'albergo qualche sua valigia! Le calze, i calzoni, le cravatte sarebbero state le più preziose reliquie della monarchia francese.

VARIETA' COSTITUZIONALI

— Il sig. Francescopaolo Seccia, guardia provvisorio del Genio, col mezzo del nostro giornale, ringrazia di tutto cuore lo sconosciuto amico che à tolto a perorare gratuitamente la sua causa nelle colonne dell'Inferno al quale si protesta riconoscen-tissimo: però non lascia di fare le sue meraviglie nel vedere in quell'articolo che si accusi dell'ingiustizia ricevuta nella sua carriera la malevolenza del maggiore d'Ayala, e protesta che solo i tempi ne furono cagione e non il sig. d'Ayala ai cui buoni uffici amore al disimpegno del proprio dovere egli deve ora la giustizia che gli si è fatta.

— E voce quasi certa che domani parte la terza spedizione per Lombardia comandata dal capitano d'artiglieria Girolomo Ulloa.

VOTO DEI SALERNITANI

a Giovanni d'Acossa

Tu che duca e maestro a noi nel Foro
Mostravi ai giorni nostri
Come all'età dell'oro
Tuonasse Ciceron d'Astrea sui rostri,
D'onor, di gloria carco
Te il popol chiama a più sublime incarco.
Quei che prima di te fallir la spene
Dal popolo concetta,
Onde, siccome avviene,

vi, vedete che io sono il più puntuale al convegno: vi ho preceduto

— Vi sbagliate: sono stata io la prima insieme a mia figlia, Napoli — dice una donna che in compagnia d'un'altra esce dalla camera contigua.

— Come! voi, M.^{lla} Italia, già eravate qui?

— Sì: e dall'altra stanza vi esaminava, voleva conoscere se eravate quell'uomo leale che mi si dice.

— E che cosa avete conosciuto?

— Che M.^r Paris è il lions dei lions, il re dei galantuomini, ed il prototipo degli uomini d'onore.

— Grazie, bella Italia. Quantunque sfortunata, mi siete stata sempre cortese.

— Ma voi non lo foste sempre verso di me.

— Io per me lo fui; e se qualcuno dei miei figli non si mostrò tale, credo che ora se ne pentirà sinceramente. Ma non ci dilunghiamo sul passato. Vi prego o gentile Amérique, di sedermi vicino, e voi anche M.^{lla} Italia perchè io possa parlarvi dei

nostri affari di famiglia, pei quali ci siamo qui riuniti. Parlando prima di voi, o bella Italia, io fò dritto ai vostri lamenti. Voi chiedete di essere emancipata: a me sembra che siate oramai nell'età di esserla. L'istrumento è già redatto; mancano solamente alcune disposizioni finali e la firma del notaio D. Pio che ha redatto l'istrumento. Voi già sapete la sua abitazione. Se desiderate risentirla, abita Vico Quirinale n. 1. È reperibile in tutte le ore del giorno, ed a voi poi dà udienza anche in quelle della notte. Per questa parte mi sembrano accomodate le vostre cose, tanto più che i tanti vostri figli si sono a migliaia recati di persona presso quella femminaccia che non vuole emanciparvi. Se non la ridurranno colle buone, hanno certamente nelle loro mani il mezzo di finirla per sempre.

— Che! vorrebbe forse uccidere quella buona vecchia di donna Austria, che m'ha voluto sempre tanto bene?

Li rovesciò la popolar vendetta,
 Non avevan tua mente,
 Nè il cor di patria carità fervente.
 Te non sarà che a disviare astringa
 O sete di ricchezza,
 O la Regal lusinga.
 Troppo hai tu l'alma alla virtude avvezza;
 E la coscienza pura
 Troppo si tiene in sua virtù sicura.
 Se amor di Patria, se pietà ti prende
 Di nostro incerto stato,
 Ciò che la Patria attende
 Fa che presto per te sia consumato:
 Il tuo core e l'ingegno
 Rendon te solo di tant'opra degno.
 Compiuta l'opra al tuo paterno tetto
 Tornare allor potrai,
 Lodato e benedetto
 Quivi tranquilla e lunga età vivrai:
 Per or ti movi, e tosto
 Vola al sublime meritato posto.

C. ZOTTOLI

BAGATTELLE

— Un attore molto brutto, si entusiasmò tanto della parte che rappresentava, che l'attrice con la quale era in dialogo non potè fare a meno di esclamare: — Dio mio! voi cambiate volto! — Inteso ciò dalla platea, vi fu taluno che gridò: — Lascialo fare.

TEATRO NUOVO

Giorni sono correva un atto dei compadroni di questo tea-

— Zitto, M.^{lla} Napoli. È inutile far ciance e piagnistei, se io madre vostra non sono ancora emancipata. Sciocca! Non sapete che se avviene la mia emancipazione, a voi ricadranno immense ricchezze?

— A me? Ma come! Credete che io non sappia che voi volete dar tutto alla principessina Lombardia?

— E chi ti ha detto questo?

— Il mio precettore Don Pietroburgo.

— E non ti vuoi toglier mai cotesto vizio di credere sempre agli altri e non aver mai fiducia in te stessa? Napoli!... Napoli!...

— Mamma, l'avrò.... quando vi sarete posta in fiducia di voi stessa.

— Sì, dice bene donna Italia. Voi, M.^{lla} Napoli siete un po' capricciosetta, ed alquanto incontentabile, sebbene altre vostre sorelle lo sieno più di voi. In nome del cielo, emendatevi di questi due difetti,

tro dichiarando alla soprintendenza che le compagnie francesi andate finora al Fondo anno sperimentato sempre una cattiva fortuna, mentre nel loro teatro sono state sempre fortunatissime, con riverenza parlando.

E in cosiffatta rimembranza storica, fanno una breve dissertazione con la quale dimostrano che i teatri di prosa debbono essere piccoli. Potevano aggiungere che non debbono esser situati in luoghi così noiosi come il Fondo.

Passano poscia a lamentarsi che il governo, col contratto del 10 aprile, oggi fa un biennio, concedeva all'impresario dei reali teatri per sei anni la preferenza di dare nel Fondo le recite francesi. E di ciò si maravigliano i compadroni? Non sanno che nulla (nel 1846) si negava all'impresa di S. Carlo? Invece di dolersi di lei, dovrebbero ringraziarla di non averne profittato maggiormente, chè da essa dipendeva di far chiudere tutti i teatri. Ma l'impresa generosa non volle.

Dicono quindi che il contratto si burlò da se stesso. Credeva con quella preferenza di eliminare le compagnie francesi dal teatro nuovo, ma rimase corbellato, perchè torto collo dovette ricorrere a tali scene per raccogliere quella truppa straniera. Ben fatto. Sopra l'ingannator cade l'inganno: è una favola d'Esopo.

E qui ricominciano i lamenti dei compadroni, perchè, sostenendo che il loro teatro è l'unico adattato ai francesi, dicono che non sta bene concedere ad altri privativa; togliendo loro un lucro che non spetta che ad essi, ma non per privativa. E siccome oggi il primo pensiero di ogni galantuomo è il pubblico, così non tanto per essi, ma pel pubblico, si lagnano di questo monopolio di S. Carlo. Concludono questa seconda lamentazione dicendo che le private sono la peste della proprietà, del commercio e dell'industria: massima di economia politica.

Basato l'affare dei francesi, i compadroni non sono neppure contenti e vogliono i balli. Bomba! I balli! Scherzate, signori compadroni? Volete forse mettere S. Carlo nell'obbligo di avere anch'esso dei ballerini? Che modo è il vostro! Pretendereste nientemeno che S. Carlo, per non soffrire nel paragone, facesse il suo obbligo? Oibò, oibò. Rinunziate a questa pretesa perchè è il torto di essere utile al paese. Che cos'è un paese dinanzi all'impresa di S. Carlo?

Dunque, caro signor Teatro nuovo, non mi pare giusto che anche voi balliate. È vero che se voi ballate, molta gente che ora non mangia mangerebbe. Ma questo che impor-

altrimenti farete la vostra ruina, e quella di tutti. Ma basta per ora, poniamo fine a questo diverbio fra madre e figlia, il tempo che scorre è prezioso: concludiamo l'affare. M.^{lla} Amérique, io vi ho fatta chiamare, perchè insieme con me vi cooperiate a persuadere a donna Austria di emancipare la povera Italia.

— Io sono pronta a farlo subitamente. Appena ricevei la vostra lettera in che mi davate contezza delle operazioni della nostra amica per la sua emancipazione, scrissi a parecchi dei miei amici perchè mi venissero in aiuto, e tutti si sono alacramente prestati: D. Giappone, La contessa Cina, il barone Egitto, il cavaliere Afganistan, le signorine Marchesi, M.^{lla} Madagascar, il principe Arabia, ed il direttore del Polo Boreale, mi hanno tutti promesso che laddove le loro ammonizioni non valgano, saranno pronti a prestare braccio forte contro D. Austria, donna Russia, e donna Inghilterra, in caso

ta? Purchè mangi l'impresa di S. Carlo, non importa che tutto il resto del mondo digiuni.

Soggiungete che per la ragione delle private siete ancora sfitate. Qual meraviglia, se neppure le Camere si sono affittate ancora? Mi pare che vi sia qualche differenza fra le Camere e un teatro. O credete che non ve ne sia?

Ad ogni modo, che voi siate ancora disponibile, forse sarà vero: ma che c'entra il dire che pagate 260 ducati all'anno di fondiaria, in un momento che il governo invita graziosamente tutt' i proprietari a pagarla anticipata?

Insomma come chiudono i vostri compadroni il loro atto? Che nel nuovo contratto non si ritengano i due articoli che riguardano la privata della compagnia francese e dei balli? Questa domanda è oziosa, perchè solo fino al 1 maggio dureranno le nostre private. Non temete adunque: a datare dal 1 maggio, qualunque privata sarà tolta in Napoli, meno quella delle chiacchiere, che comincerà appunto in quel giorno.

TEATRI DI IERI SERA

S. CARLO — Non la malattia di Malvezzi, ma i raggi tenebrosi dell'impresa anno ieri sera sacrificata la leggendaria Costanza Rambure dando il Nabucco invece del Marino Falliero. La Rambure avea per contratto una mezza serata al Fondo. L'impresa che non sapea che cosa dare al Fondo, à avuto la magnanimità di dargliela a S. Carlo. Col Marino Falliero sarebbe stato troppo: à voluto immolare la sventurata giovine col Nabucco, fidandosi nell'opera di lei per lo smaltimento dei biglietti. L'introito è stato di circa sessantatré ducati, dai quali, dedotte le spese serali, non pare che sia rimasto nulla alla beneficiata.

E pure, chi crederebbe che una rappresentazione del Nabucco potesse fruttare 63 ducati? Ecco, per esempio, uno di quei prodigi teatrali che non si possono apporre se non alla benevolenza del pubblico verso una sì graziosa artista.

Ma su di che non specula l'impresa dei reali teatri?

FIorentini — Nulla vi possiamo dire in quanto alla rappresentazione della bella commedia *Jaqueurt*, giacchè giungemmo in teatro all'ultima scena.

Diremo soltanto che *la lettera perduta* piacque molto,

che questa ultima, facendo, come sempre, ab hoc e ab hac, proteggesse donna Austria.

— Io vi ringrazio, cara America, della premura che voi avete mostrata per la mia causa che spero al più presto decisa.

— Oh, bella Italia, io ho per voi nutrito sempre i più favorevoli pensieri.

— Sì, è vero ed io lo posso attestare che i sentimenti di madamigella Amérique sono stati sempre grandi e generosi: quindi spero, o cara Italia, che per la sua e mia cooperazione, la decisione della vostra causa sarà tutta a vostro favore. Nel giorno di questa decisione, in cui il tribunale dell'Opinione vi dichiarerà emancipata, noi ci rivedremo, faremo un lautissimo desinare, inviteremo tutti gli amici, balleremo, canteremo, suoneremo, alla barba di quella

benchè non vi recitasse nè la Zuanetti, nè Taddei: due personaggi indispensabili per la riuscita di qualunque farsa o commedia si rappresenta ora ai Fiorentini. *La lettera perduta* è una delle poche perle del voluminoso repertorio di questo teatro, alla quale si è aggiunta, or sono poche sere, *la figlia di Domenico*. A proposito di quest'ultima, osserviamo che l'impresa dei Fiorentini, tanto esatta e scrupolosa osservatrice dei dritti delle quattro serate di appalto, ne à private due del piacere di sentirla. Questo è giusto, perchè trattandosi di una produzione che è tanto piaciuta, la mercè della Zuanetti, à voluto serbarsela per farne migliore uso. Se fosse stata cattiva si sarebbe fatta per quattro sere di seguito. Ma no.... si bandisca la inopportuna maldicenza. *La figlia di Domenico* si ripete questa sera.

TEATRI DI QUESTA SERA

S. CARLO. *Nabucco* (per la quattordicesima volta)

FIorentini. *Madama di Saint Agnès* presenterà *La figlia di Domenico* ai primi pari che à uno molta voglia di sentirla.

S. CARLINO. *La piccola Lauretta* intercederà presso il pubblico per *Pascariello prima casadduoglio arrozzuto* e poi *finto Conte Slap*.

FENICE. *La vittoria dei dragoni sotto Scevenitz* (a richiesta).

SEBETO. *Giosuè alla gran fermata del sole* (con un meccanismo dell'altro mondo).

Borsa d'oggi, 5 per cento, 84 e 3/4.

Questo giornale si pubblica ogni giorno a 24 ore, e costa un grano: trovasi vendibile in tutti i Caffè, e negli altri luoghi ove è affisso il manifesto.

GAETANO SOMMA — direttore proprietario.

vecchia vostra tutrice. Intanto vi dò la felice notte e mi ritiro perchè madama France mia madre ha bisogno di me. Ehi, Algieri, dammi il paletot, e dì a Lamartine che regga bene i miei cavalli in queste tenebre. Signore mie, di nuovo, felice notte; spero madamigella Italia, che se avete bisogno di me mi scriverete; correrò subito. Lo stesso praticherete con M.^{lla} Amérique. Addio, a rivederci nel giorno della decisione della causa.

— a 2. — A rivederci nel giorno della decisione della causa.

In quel momento il Vesuvio mandò spruzzi di fuoco inconsueti, e dalla sua bocca uscirono immensi globi di fumo. Parea che si trovasse nella pienezza della gioia. Il perchè di tanta gioia, l'anno al certo capito i nostri le'tori. C. C. G.

Tariffa degli annunzi che si pubblicano in questo giornale in carattere testino, gr. 30 da 1 a 6 linee, gr. 50 da 6 a 12 dalla 13^a in poi gr. 4 a linea. Per gli annunzi con caratteri a fantasia si converrà il prezzo.

Napoli — Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile Via Concezione a Toledo